

Le tasse I nostri soldi

Le categorie economiche Dure reazioni all'annuncio del sindaco. «E non c'è nemmeno chiarezza»

«Gli immobili come bancomat Ora siamo alla carneficina fiscale»

Serpelloni (Ance): «Cittadini spaventati, nessuno comprerà casa»

VERONA — Si sapeva che le categorie economiche e produttive veronesi non avrebbero stappato lo champagne alla notizia dell'aumento delle tasse comunali. L'anteprima data dal sindaco Flavio Tosi, però, ha gettato gli imprenditori al limite dello scoramento, tanto che non sembra bastare la promessa del primo cittadino dell'apertura di un tavolo di confronto. «Il dialogo con il Comune è buono - ammette Fortunato Serpelloni, presidente Ance Verona - ma non possiamo certo dire di essere contenti né per i cittadini, né per gli associati. Il fatto che lo Stato imponga ai Comuni il ruolo di esattori e che la casa faccia da bancomat è ormai una cosa indegna. Va fatta chiarezza: se è valido il principio che il settore edile è motore della crescita, allora non si tartassino gli imprenditori e non si spaventino i cittadini, perché con le minacce di Tosi, Imu e tutte le altre tasse nessuno comprerà mai una casa». E sulla linea della chiarezza si schiera anche Paolo Arena, presidente di Concommercio Verona. «Cambiano i nomi, ma le tasse continuano ad aumentare: è inutile che lo Stato si faccia bello e poi tagli i trasferimenti ai Comuni. E allora il tema è questo: fino a quando potremo pagare tasse che, ormai, arrivano al 70% del fatturato? I Comuni sono bloccati dal

Patto di stabilità, hanno i soldi, ma sono congelati e a pagare sono sempre i cittadini. Il risultato è che in Veneto chiudono cento aziende del commercio al giorno. La politica ha bisogno di essere seria».

Rita Carisano, direttore di Confindustria Verona, conferma la difficoltà degli imprenditori sul tema tassazione. «La prospettiva di un incremento ulteriore della tassazione non fa altro che aumentare il disagio degli imprenditori che si vedono nuovamente bersaglio non solo di un aumen-

to del gettito fiscale, ma anche appesantiti da un sistema di tassazione che è poco chiaro, complicato e confuso. Non si può continuare ad equiparare gli immobili industriali a beni di investimento. I capannoni, infatti, non sono altro che beni strumentali per la produzione al pari di una macchina utensile. Non dimentichiamo che aumenti sugli immobili industriali ci sono già stati diversi anche in passato. Basti pensare che nel passare dall'Ici all'Imu, mediamente la pressione fiscale è aumentata di oltre il 40%». Durissi-

mo il presidente di Apindustria Verona, Arturo Alberti: «Come al solito, si continua a salassare principalmente chi i beni li espone al sole, proprietari di immobili civili e industriali. Erogo 80 euro a una parte dei cittadini e poi vado a riprendermi dagli stessi cittadini sotto forma di mancati trasferimenti, obbligando chi gestisce il territorio ad aumentare i prelievi per garantire i servizi primari. Dobbiamo fermare questa carneficina fiscale, le nostre imprese non possono continuare a soste-

L'aumento

Al Comune mancano 41 milioni di euro; 38 di questi verranno richiesti ai contribuenti con l'aumento delle tasse

tere e finanziare gli sprechi e le inefficienze della nostra classe politica. Tassando le imprese si tassa il lavoro e si uccide l'occupazione e i creatori di benessere. Ritorniamo a considerare l'impresa e i suoi beni strumentali come un bene comune da salvaguardare e non come un tacchino da invitare al pranzo di Natale».

Angiolina Mignolfi, presidente della Cna scaligera, parla di vero e proprio scollamento tra il livello nazionale e il territorio. «Prima promettono i soldi e poi li tolgono, in un Paese che è profondamente diviso. Noi di Cna abbiamo realizzato uno studio ipotizzando di far pagare le tasse ad una piccola azienda in diverse Regioni d'Italia. Ebbene, abbiamo rilevato differenze anche del 20%; quindi, se non siamo nemmeno capaci di eliminare il dumping fiscale nel nostro Paese, esattamente cosa ci andiamo a fare in Europa? Le aziende non stanno più in piedi perché abbiamo un socio occulto, che si chiama tasse, che arriva ormai al 73%. Bisogna assolutamente che la politica faccia qualcosa, altrimenti venga detto agli artigiani di emigrare e di andare a lavorare da un'altra par-

te». Sono molto preoccupati delle nuove tasse in arrivo anche i piccoli proprietari: loro in effetti, potrebbero molto difficilmente spostare la propria fonte di reddito altrove, ma di fatto, un ulteriore aumento del prelievo per chi possiede due o tre immobili, renderebbe la proprietà un costo più che un sostegno. «La piccola proprietà - chiarisce Luigi Soardi, segretario dell'Unione dei piccoli proprietari di Verona - non riesce più a farcela. Sono aumentate le tasse, diminuiscono gli affitti e si moltiplicano le situazioni di morosità. Normalmente i nostri associati sono dipendenti e pensionati: quindi, nel caso debbano affrontare situazione di morosità è la loro stessa famiglia ad andare in difficoltà. Ma non spetta certo ai piccoli proprietari fare da ammortizzatore sociale di questa situazione in cui sono chiamati a pagare sempre, anche quando loro stessi non vengono pagati».

Samuele Nottegar

di BRUNO DI NINO



Hanno detto



Si aumenta il disagio degli imprenditori

Rita Carisano



A pagare sono sempre i cittadini

Paolo Arena



Bisogna che la politica faccia qualcosa

Angiolina Mignolfi



Le imprese devono essere salvaguardate

Arturo Alberti